

L'incontro con la stampa Spadolini critica Firpo La Iotti: dal Parlamento non solo guai per Roma

ROMA. Uno Spadolini particolarmente polemico e una Iotti decisamente informale, per il tradizionale scambio di auguri dei presidenti delle due Camere con i giornalisti parlamentari in occasione della sospensione dei lavori legislativi. Giovanni Spadolini ha invitato a pranzo i «colleghi» (il presidente del Senato non dimentica mai di essere stato direttore di giornali) a palazzo Giustiniani e, al momento di rispondere al saluto del presidente della stampa parlamentare Enrico Foschi, ha polemizzato con il suo collega di partito Luigi Firpo e con il governo. A Firpo (non citato personalmente, ma presentissimo nella polemica) ha rimproverato «da fiorentino e da etrusco» l'attacco a Roma: «Io rimango fedele all'apoteosi con cui il Parlamento, riunito a Firenze, salutò la liberazione di Roma, un applauso che pure significava l'autoprovazione, per Firenze, del titolo di capitale del paese».

Al governo la botta più maligna: certo, «formalmente siamo riusciti ad evitare l'esercizio provvisorio; ma non ci illudiamo: la manovra economica-finanziaria del governo non sta solo nella finanziaria e nel Bilancio ma soprattutto nelle leggi d'accompagnamento, ed il lavoro su questi provvedimenti è incompiuto ed in ritardo, e non per colpa del Parlamento». Infine, il complimento per il voto con cui il Senato ha varato la legge contro la violenza sessuale (che era stata vivanda un secondo, più travagliato iter alla Camera) ed un accenno

La giunta delle elezioni accerta che molte schede nell'87 furono manipolate Rapporto alla magistratura

Dietro i brogli a Napoli la guerra tra leader dc

È confermato: nelle ultime elezioni politiche, a Napoli e nel collegio Napoli-Caserta, sono stati commessi colossali brogli nelle preferenze dc, a vantaggio di Gava e dei suoi uomini, e a svantaggio del vicesegretario del partito Enzo Scotti e del ministro Cirino Pomicino. Le dimensioni dello scandalo sono così gravi che la giunta per le elezioni della Camera ha deciso di investire subito la magistratura.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le novità nell'inchiesta che la giunta sta da tempo conducendo sul caso Napoli sono esplose a ciel sereno nel primo pomeriggio di ieri quando, ai commissari impegnati in un nuovo round dell'indagine, è stato consegnato un primo rapporto sulle rilevazioni effettuate dai funzionari di Montecitorio incaricati di studiare i verbali fatti sequestrare a Napoli e circondano.

La più grossa riguarda appunto il conteggio delle preferenze per i candidati della lista democristiana del collegio Napoli-Caserta. Dall'indagine (una indagine-campione, per il momento) emerge inequivocabilmente che ci sono state «numerosissime aggiunte e manipolazioni», giostando sui

fatti, piuttosto sorprendentemente, il quarto posto nella graduatoria degli eletti con ben 154mila e rotti voti.

Altro giochetto realizzato da scrutatori interessati - e sui quali pende ormai concretissimo il rischio di misure penali molto pesanti, anche con l'arresto immediato - sarebbe stato quello di cambiare sempre in 41 il voto destinato al candidato numero 4, che era l'attuale ministro Paolo Cirino Pomicino, androtrionico.

Insomma, la guerra per la conquista fraudolenta delle preferenze sarebbe stata condotta davvero senza esclusione di colpi, senza indietreggiare di fronte a nulla, anche al peggior falso e al falso più verificabile, seppure a posteriori. Con il rischio della necessità di rifare totalmente la graduatoria degli eletti, e magari scoprire che qualche attuale deputato non ha affatto titolo per esser tale. L'urgenza di una serie di importanti votazioni in aula ha costretto ieri la giunta a sospendere l'esame del caso-Napoli. Se ne ripartirà il 12 gennaio: alla vicenda è stato deciso di dedicare un'intera giornata di lavori, nella fondata ipotesi di giungere ad alcune prime conclusioni, e a

I numeri 1 (Scotti) e 4 (Cirino Pomicino) cambiati spesso a favore di Gava e dei suoi fedeli

Regione Liguria venti di crisi sul pentapartito

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. La maggioranza di pentapartito in Regione si dissolve. Un complesso provvedimento sull'informazione è passato ieri con i voti determinanti del Pci dopo che la Dc aveva ripetutamente tentato di affondarlo. Il capogruppo repubblicano ha commentato il risultato del voto definendolo «cronaca di una morte annunciata». In crisi la giunta presieduta dal socialista Rinaldo Magnani lo era da tempo a tal punto che nessuno dei provvedimenti importanti in discussione da mesi e da anni (come il piano sanitario) è mai riuscito a varcare le porte del consiglio.

Cinque anni or sono il presidente dell'In Romano Prodi s'era impegnato a costituire a Genova una società informatica produttrice di software purché ci fosse un apporto anche locale. L'operazione si conclude con la costituzione della Datasiel, una società per azioni in cui la Regione dispone del 49% del capitale, la Finsiel altrettanto e l'Iri del restante 2%. Amministratore delegato è Giuseppe Palermo (tecnico Finsiel di area Psi) e presidente Vincenzo Lorenzelli, designato dalla Dc. Alla Datasiel la Regione dovrebbe affidare il lavoro di informatizzazione dell'ente e del sistema sanitario ligure. Un affare sui venti miliardi. Sulla convenzione tra Regione e Datasiel messa a punto dalla giunta regionale della Dc, che pure era stata una delle forze promotrici dell'operazione, ha avuto negli ultimi mesi perplessità crescenti presto diventate autentiche opposizioni.

Alla prova della verità, il dibattito in consiglio regionale, la maggioranza ha palesemente tutta la sua inesistenza. Mentre socialisti e repubblicani difendevano l'operazione la Dc sparava bordate di accusa. Il presidente Rinaldo Magnani, in questo momento molto preoccupato di mantenere un buon rapporto con la Dc per poter coltivare le proprie aspirazioni a passare dalla poltrona regionale a quella lasciata libera al Consorzio del porto da Roberto D'Alessandro, ha tentato in aula l'ennesimo rinvio. Gelido silenzio da parte della Dc. Si è passati ai voti degli emendamenti, presentati dalla stessa giunta, e sono stati tutti bocciati: a favore solo i datici della giunta, contrari Dc, Dp e Msi, astenuto il Pci.

Quando è stata la volta della delibera con la convenzione, il capogruppo Armando Magliotto ha dichiarato che i consiglieri del Pci avrebbero votato a favore della delibera per senso di responsabilità nei confronti delle istituzioni. «Non rispettare a questo punto la convenzione», ha detto, «significherebbe accollare alla Regione Liguria il 49% delle perdite finanziarie della società di cui fa parte». La votazione, svoltasi per appello nominale, ha visto approvare la convenzione con 24 sì (canciano ai 10 voti della Dc «maggioranza» sono stati emendamenti 14 del Pci) contro 16 no (oltre alla Dc anche il Msi e Dp). Il capogruppo del Pci ha detto: «Apprezzo l'atteggiamento dei comunisti. Quanto è accaduto va però valutato a freddo».

Approvato dall'aula il bilancio di Montecitorio Alla Camera polemiche e falsi per le dimissioni di Longi

La discussione del bilancio della Camera si è intrecciata quest'anno con le polemiche legate alla fine del mandato del segretario generale Longi. Proprio nelle stesse ore in cui i «conti» di Montecitorio venivano approvati dall'assemblea, l'alto burocrate ha ribadito le proprie dimissioni. La reggenza della carica è stata affidata al «vicario» Ciaurro, in attesa della nomina del nuovo segretario generale.

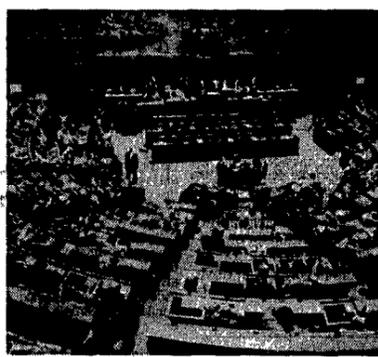
GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Le dimissioni «irrevocabili» di Longi accreditate dall'ufficio di presidenza hanno messo la parola fine alla lunga querelle sulla carica di segretario generale di Montecitorio, iniziata con la richiesta di proroga del mandato avanzata dallo stesso Longi. Una vicenda che ha vissuto momenti di accessa polemica e che è stata segnata nell'ultima fase da un intenso carteggio tra il segretario generale e il presidente della Camera. Proprio in risposta a una lunga lettera di Longi, Nilde Iotti aveva scritto: «Questa vicenda assume un aspetto talmente sgradevole e grave che, se non fosse per la considerazione della personale storia professionale del dottor Longi e per la considerazione dell'ufficio di presidenza, indurrebbe a promuovere più gravi e radicali provvedimenti».

Ieri notte, come abbiamo detto, l'epilogo: l'ufficio di presidenza ha accolto una seconda richiesta di dimissioni di Longi e la reggenza è stata affidata al segretario generale vicario Ciaurro. Ciaurro, in attesa della nomina del successore, di cui si comincerà a discutere all'inizio del prossimo anno. A testimonianza del clima di «intrighi» nel quale si

voleva mantenere la vicenda, va segnalato che ieri pomeriggio è circolato un dattiloscritto anonimo che attribuiva a Longi un commento in chiave di critica al presidente Iotti. E solo 24 ore prima era circolato un altro dattiloscritto - ugualmente anonimo - in cui si parlava di «incompatibilità psicologica» che costituiva, tra presidente e segretario generale. «L'uscita di scena di Longi», commenta il radicale Teodori - tra polemiche, dossier, pressioni è il punto d'arrivo dell'inquinamento e dell'«intreccio perverso» tra burocrazia e politica».

L'annuncio ufficiale delle dimissioni di Longi e della reggenza di Ciaurro è stato dato ieri mattina, dallo stesso presidente Nilde Iotti, a conclusione del dibattito sul bilancio di Montecitorio. La Iotti ha espresso «rammarico» per la circostanza e ha riconosciuto «il valore umano e la cultura giuridica» dell'ormai ex segretario generale. Il presidente di Montecitorio ha anche individuato in tre settori



difiche approntate alle modalità di votazione - ha parlato dell'esigenza di programmare i lavori parlamentari «con riferimento» - ha aggiunto - anche alle interruzioni, in modo che la settimana di sospensione dei lavori sia una settimana fissa, prevedibile anche con anticipo di molti mesi». Zanighi ha citato ad esempio l'agenda del Bundestag tedesco, nella quale, all'inizio di ogni anno, si prevedono tutti i tempi di lavoro dell'anno successivo. Il che - ha continuato - consente di evitare l'accavallamento degli impegni. Il capogruppo comunista ha infine chiesto di potenziare le possibilità di controllo da parte dei gruppi e dei singoli parlamentari, per ciò che concerne la funzione di bilancio ma non solo di questa.

La Camera ha anche votato alcuni ordini del giorno sul funzionamento delle strutture amministrative e sulla «vivibilità» di Montecitorio. È stato approvato il divieto di fumare nelle commissioni e in tutti i luoghi in cui si svolgono riunioni di lavoro. La Camera ha invece respinto un ordine del giorno dai radicali che chiedeva ai partiti di indicare nei bilanci anche lo stato patrimoniale e le operazioni finanziarie intraprese.

Voto definitivo del Senato Candidabili a Strasburgo cittadini della Cee

ROMA. Il Senato ha varato due importanti provvedimenti finalizzati ad una vera unificazione europea. È diventata, infatti, definitiva la legge, già votata alla Camera, che consente l'eleggibilità ai Parlamento europeo dei cittadini di altri paesi della Comunità. Il provvedimento ha avuto un'ulteriore rilevanza (in verità, si parla con insistenza di una forte contrarietà di Craxi a questo provvedimento) poi è mancato il numero legale. Ieri mattina il

provvedimento è stato approvato da tutti i gruppi, con la sola astensione dei socialisti, giustificata dalla mancata reciprocità degli altri paesi della Cee nei nostri confronti. Il voto favorevole dei comunisti è stato annunciato da Roberto Maffioletti, della presidenza del gruppo, che lo ha indicato come un segnale politico importante anche per gli altri paesi. Nessun problema, invece, per la legge costituzionale per il referendum. Già votato a Montecitorio ed ora all'unanimità anche al Senato, dovrà fare nuovamente la spola tra i due rami del Parlamento come stabilisce la Costituzione. Prevede l'indizione di un referendum di indirizzo sul conferimento di un mandato coadi-

lente al Parlamento europeo eletto nel 1989. I cittadini che abbiano compiuto il 18° anno di età potranno esprimere un parere sull'opportunità o meno di procedere alla trasformazione della Comunità europea in una effettiva unione, dotata di un governo responsabile di fronte al Parlamento, al quale spetterà il compito di redigere un progetto di Costituzione da sottoporre direttamente alla ratifica degli organi competenti degli Stati della Comunità. Secondo Maffioletti, che ha annunciato il voto favorevole dei comunisti, il disegno di legge costituisce un atto importante destinato a contribuire all'unificazione politica dell'Europa. □ N.C.

E in Comune nasce un gruppo di sole donne

Insieme a Novara otto elette di cinque diversi partiti
Avranno fondi dal bilancio ed una sede tutta loro
«Ecco su cosa lavoreremo»

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

NOVARA. In consiglio comunale si è formato un nuovo gruppo, dopo le elezioni amministrative del maggio scorso. Un gruppo interamente di sesso femminile. Lo formano otto consigliere di cinque forze politiche: tre comuniste, una socialista, una democristiana, due verdi e una repubblicana. Il nuovo organismo ha avuto il riconoscimento ufficiale del consiglio il quale, a larghissima maggioranza, ha deciso di «costituire un gruppo di lavoro delle consigliere elette che operi in rapporto alle associazioni femminili e a singole donne». Si è stabilito che avrà una sede presso le strutture comunali, recapito a favore per non essere tacciato di razzismo. A buon



conto, ora il gruppo esiste e abbiamo la responsabilità di farlo funzionare bene. Abbiamo già avuto i primi incontri con le associazioni femminili della città».

La Dc, unico gruppo, si è astenuta. Il capogruppo, Giordano, ha spiegato che «non appartiene più all'affermazione della pari dignità continuata e dividere nei settori amministrativi il ruolo maschile da quello femminile». Ma la consigliera dello scudo crociato, Franca Cugliani Allegria, si

è differenziata dando voto favorevole: «Capisco la preoccupazione del mio capogruppo, ma non mi pare si possa negare una particolare sensibilità delle donne verso alcuni problemi della vita quotidiana, come l'assistenza ai bimbi o agli anziani, che per altro non riguardano solo le donne. La paura degli uomini è che si possa perdere lo spirito di parità, ma unità delle donne non significa uniformità: le nostre differenze sono un valore per il gruppo».

Solidarietà piena da parte del Pci. Per la consigliera Giuliana Manca, lo strumento-groupo che organizza la «presenza sessuale» delle donne in Comune può dare quei risultati concreti che mai prima erano stati raggiunti: «C'è una trasversalità rispetto alle forze politiche, ma anche rispetto ai problemi perché su ognuno di essi cercheremo di portare il punto di vista delle donne. Anche il bilancio dovrà avere questo nuovo segno: pensiamo ad esempio a provvedimenti per il lavoro, alla riforma degli orari di alcuni servizi pubblici, a iniziative contro la violenza sessuale, a un maggiore sostegno agli handicappati».

Il «gruppo di lavoro» sarà diretto, a turno, da una coordinatrice con la collaborazione di una «vice» in rappresentanza delle associazioni o, più semplicemente, delle «cittadine novaresi». Molte donne hanno partecipato alle prime riunioni portando proposte, confermando che da questo gruppo «si aspettano qualcosa». Secondo la consigliera Carla Cavagna, «la validità dell'esperienza che stiamo facendo sarà misurata dalla capacità di dare risposte positive».

Anche il Psi ha dato appoggio alla nascita del gruppo femminile. Dice la consigliera del garofano, Monica Francogio. «L'arrivo è incoraggiante, c'è la possibilità di mettere insieme esperienze comuni, ma diverse culture. È il pluralismo. Difficoltà? Beh, può avvertirsi il limite, la contraddizione di rappresentare insieme un partito e la posizione delle donne. Ma è superabile».

«Aiutiamo l'Armenia»

Continuano a pervenire i contributi di nostri lettori e di organizzazioni del Pci alla sottoscrizione per l'Armenia lanciata da tre quotidiani europei - «la Repubblica», «El País» e «Le Monde» - a cui «l'Unità» ha aderito. I lettori che intendono sottoscrivere possono farlo inviando i loro contributi a mezzo vaglia o direttamente all'«Unità». Pubblichiamo un nuovo elenco di sottoscrittori.

- Federazione giovanile comunista di Lenola (Latina), 100.000; famiglie Tiberio e Bollatelli di Caerano S. Marco (Treviso), 100.000; Mauro Pagni di Montecatini Alto (Pistoia), 400.000; Lacedra Domenico di Brindisi, 100.000; sezione Pci Forte Prenestino (Roma), 100.000; compagni e simpatizzanti di Brinzio (Varese), 570.000; sezione Pci di Torrepaccata (Roma), 500.000; sezione Coop soci dell'Unità di Torrespaccata, 100.000; Paolo Puglia di Roma, 50.000; Elena Nardelli di Roma, 50.000; Clara Fiorucci e Franco Cecchini di Roma, 50.000; Fernanda Talpo e Ano Sandano di Roma, 50.000; Giuseppe Consoli di Roma, 30.000; Pietro Sarto di Roma, 20.000; Evandra Pari di Roma, 10.000; Enzo Tommasi di Bologna, 15.000; Enrico Talamona, 20.000; G. Carlo Alcardi e Ivo Trebbi, 200.000.
- Pietro Mosca di Milano, 50.000; Amedeo Malinvergo di Milano, 50.000; Giulio Lovati di Milano, 50.000; Luigi Ester Frascari, 15.000; Antonio Liuzzi, 10.000; Franco Fiozzo, 10.000; Luisa Pisoni, 10.000; Emanuele Castorini, 10.000; Franco Scasale, 20.000; Raffaella Coladonato, 10.000; Emma Tommasini, 50.000; Bruno Osola, 20.000; Enrico Talamona, 20.000; G. Carlo Alcardi e Ivo Trebbi, 200.000.
- Canuti di Milano, 50.000; Oreste Pivetta di Milano, 50.000; Ada Buffolini di Milano, 50.000; Corrado Otello di Milano, 20.000; Bolten, Jala, Giulio, Asaro, Cantone, Trammelli, Danesini, Roia, Rodica, Ghergo, Miccoli, Pitrelli, due Poddia, Briosci, Malpasso, Lamari, Siena, Baracco, Mangione e Schiappelli della cellula Pci squadra Rialzo di Milano Centrale, 210.000; Donato Lamorte di Vimodrone 50.000.
- Minelli di Bologna, 50.000; sezione Pci «Che Guevara» di Bologna, 400.000; Angelo Santagata di Bologna, 300.000; sezione Pci «Elli Nadalin» di Bologna, 10.000; Guerrino Ghini di Bologna, 100.000; Anselmo Drusiani di Bologna 50.000; sezione Pci «Toschi» di Bologna, 1.000.000; sezioni Pci di Sant'Agata Bologna, 200.000; sezione Pci di Anzola dell'Emilia (Bologna), 1.000.000; Adriano Tosini di Bologna, 40.000; Tina e Francesco Biavati di Bologna, 100.000; sezione Pci di Bologna, 500.000; Bruna Malaguti di Bologna, 10.000; Comprensorio Stameria Tecnologico Banca, d'Italia, 1.400.000; Comprensorio Cassa Specie Tecnologico Banca d'Italia, 550.000.